— Anno XII — N. 10 CESENA — 11 Marzo 1900. —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Contrada Montalti — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Nel primo centenario dall'elezione di Pio VII

Mercoledì prossimo, 14 corr., si compie un secolo dal giorno che, nel convento di S. Giorgio di Venezia, in un conclave in cui solo la farberia del cardinale Herzan da una parte e l'inabilità del cardinale Albani dall'altra avevano fatto mancare la già quasi certa elezione del cardinale Bellisomi allora nostro vescovo, veniva nominato a succedere a papa Pio VI (il cesenate Giovanni Angelo Braschi), che aveva pontificato oltre 24 anni, l'altro cesenate Barnaba Chiaramonti (nell'ordine dei Benedettini, Padre Gregorio), che assunse il nome di Pio VII, e ne pontificò quasi 23.

La comunanza adunque della patria, la successione dell'uno all'altro, la sommiglianza dei casi, tutto porta necessariamente ad istituire un confronto tra questi due pontefici. E il confronto — diciamolo subito — ridonda a tutto vantaggio del Chiaramonti, il quale fu uomo degnissimo e rispettabile anche a coloro i quali non siano pronti a venerare ogni papa soltanto in considerazione dell'alto ufficio ond'è rivestito.

La carriera di Giovanni Angelo Braschi — l'abbiamo già visto — fu essenzialmente mondana, come era quella degli azzimati prelati del secolo scorso mescolantisi nei salotti eleganti delle signore, e maneggiantisi negli affari diplomatici. La carriera di Barnaba Chiaramonti, invece, fu essenzialmente religiosa e sacerdotale, perchè iniziata nel chiostro; l'uno salì al soglio pontificio dopo aver rivestito l'ufficio eminentemente politico di Tesoriere generale, l'altro dopo avere occupato quello eminentemente gerarchico di vescovo.

Il Braschi ebbe in cima de' suoi pensieri di elevare la propria famiglia di nobilucci di provincia alla grandezza delle più potenti e ricche case principesche romane; e, per tutto quel lungo e tranquillo periodo che corse dalla sua nomina (15 Febbraio 1775) alla prima invasione francese in Romagna (Giugno 1796), cioè per 21 anno, mentre non arrecò mai alcun materiale beneficio a Cesena sua patria, intese ad accumular milioni a favore de' suoi nipoti, l'uno creato cardinale in età assai giovane, l'altro fatto duca e signore di vasti possidimenti, e specialmente di quelli che venivano prosciugati coi danari del pubblico erario.

Il Chiaramonti, la cui famiglia aveva, nella città nostra, maggiore certezza d'illustre e antico lignaggio, ma che sopra tutto risplendeva, fin dai tempi del filosofo, matematico e storico Scipione, per onorevoli tradizioni di insigne coltura, non volle che alcuno de' suoi congiunti risiedesse in Roma, non volle che avesse parte veruna al potere, ma prescrisse assolutamente che tutti continuassero l'antico tenore di vita, nell'umile loro terra natale, mostrando egli di considerare il papato come un altissimo sacerdozio e un'elevata magistratura, non già come un lauto benefizio, da godersi tra consanguinei. E ad uno di questi, il conte Lodovico, che aveva contratti soverchi debiti, non risparmiò, secondo le leggi del tempo, gli arresti (5 Agosto 1816) e il confino a Cagli, non volendo che l'esser nipote del papa lo costituisse in alcuna condizione di privilegio.

Se alla città di Cesena neanche Pio VII lasciò qualche cospicuo ricordo di beneficenza (immemore del tutto non fu, perchè almeno alcuni assegni dotalizi ne attestano anche oggi la caritatevole sollecitudine), la cosa, oltre che si presenta meno deplorevole, non essendovi in lui, come nel predecessore, il contrasto tra la prodigalità usata ai parenti e l'avarizia verso la patria, si spiega altresì col fatto che, prima del 1815, travagliatissimo fu il suo pontificato, e, dopo quell'anno, troppi altri argomenti dovevano occupare intero il pontefice in mezzo a tanti sconvolgimenti politici e finanziari accaduti nel suo dominio.

Il Braschi rappresenta e riassume in sè tutte le idee feudali dell'*ancien regime*, in tutte le sue parvenze fastose, in tutti i suoi pregiudizi, in tutti i suoi assolutismi; il Chiaramonti ha, per quanto lo può concedere l'abito clericale, presentimenti moderni. Come vescovo d'Imola, sotto la repubblica cisalpina, nel Natale del 1797, pronunciò un'omelia, rimasta memorabile — e riferita in parte da Carlo Botta nella *Storia d'Italia*, e da Giosuè Carducci nelle *Lettere del Risorgimento*—, nella quale proclamava l'eccellenza del governo democratico, come oggi noi l'intendiamo, e l'obbligo a tutti i fedeli, e specialmente ai chierici, di rispettare la civile autorità, sebbene fosse quella che aveva abbattuto, nella città stessa in cui egli parlava, il temporale dominio della teocrazia. Come pontefice, egli stabilì, con abbastanza larghezza d'idee, il concordato del 1801 con la Francia: e ciò che gli fa specialmente onore —come risulta dalle *Memorie* del suo valente ministro, il cardinale Consalvi— sia durante le pratiche per quel trattato, sia per l'incoronazione imperiale, in momenti in cui poteva supporsi che il Bonaparte avrebbe volentieri pagata qualche concessione in materia dogmatica anche con la restituzione delle Legazioni, o di parte di esse, o con qualche altro compenso territoriale, è l'avere il papa ingiunto espressamente al suo rappresentante di non avanzare alcuna pretesa temporale, e curar solo le cose spirituali.

Si badi: non intendiamo esagerare, e sostenere che papa Pio VII fosse addirittura un propugnatore della completa abolizione d'ogni signoria terrena di sacerdoti: tutt'altro. La sua educazione, l'ambiente ecclesiastico, le tradizioni non potevano condurlo a ciò: ma certo è che Barnaba Chiaramonti si mostrò in momenti solenni personalmente affatto alieno da ogni cupidigia di terreno dominio; e, se fosse vissuto ai tempi nostri, non sarebbe certo provenuto da lui che non si fosse inteso, fin dove può un sacerdote e sopra tutto un pontefice, con la civiltà moderna. Il che non toglie che si possa e si debba essere persuasi che anche su di lui sarebbe prevalso sempre l'ambiente, il contorno, il così detto Vaticano Regio, che, mentre intende assalire il principato laico, reca i maggiori danni alla fede. Ne è prova —non foss'altro— l'unico atto che si possa davvero deplorare in Pio VII, la ripristinazione cioè dell'ordine dei Gesuiti —*dira lues terris*— come li bollava roventemente il verso del nostro Cesare Montalti.

Se Pio VI ebbe il vanto —che nessun avversario gli contesta— di sopportare dignitosamente la sventura, il suo successore non fu inferiore a lui: ma ciò che mostra, in modo singolare, il retto animo del Chiaramonti è la pietà, l'affezione, l'attaccamento che egli serbò per Napoleone I, anche dopo che questi fu precipitato dall'altezza del soglio nel solitario esiglio di S. Elena. Quando tutti i potenti, ancora maravigliati d'aver domato e confinato il moderno Prometeo, alzavano in coro, con tutti i loro parassiti adulatori, le più invereconde contumelie contro l'eroe, il papa, con una nobilissima lettera, imponeva al suo ministro di rivolgersi ai governi d'Europa perchè fossero temperate le sofferenze del Bonaparte, mentre poi, per quanto da lui direttamente dipendeva, dava asilo in Roma agli errabondi membri della famiglia imperiale, e ne accoglieva con singolare pietà l'infelicissima madre, madama Letizia, la Corsa Niobe.

A Pio VII toccò la mala sorte d'iniziare la reazione politica, la quale, anche sotto di lui, non fu mite, come attestano, per esempio, le condanne pronunziate per l'impresa, prima fallita che tentata, del moto di Macerata. Delle quali condanne una delle vittime più illustri fu il nostro concittadino Vincenzo Fattiboni, che scontò, con dieci anni di prigionia, il delitto dell'amor di patria. Ma, oltre che sono rimasti alla storia i documenti, dai quali risulta che cardinali legati, tra cui specialmente il Sanseverino, che reggeva la provincia di Forlì, prelati, giudici, sbirri fomentavano le persecuzioni, e spesso censuravano di soverchia mitezza e di spirito troppo illuminato il primo ministro Consalvi — è da notarsi che tra il suo predecessore Pio VI, che primo lasciò versar sangue di patrioti con la condanna capitale di De Rolandis e di Zamboni, ed il suo successore Leone XII, che spense la vita nobilissima del nostro Leonida Montanari a Roma, di Gaetano Rambelli a Ravenna, ecc., e che infuriò selvaggiamente per mezzo del cardinal Rivarola e della Commissione Invernizzi-Rovinetti, da lui direttamente indettati, papa Chiaramonti non fece mai rizzare alcun patibolo per causa politica.

Anche il vanto che ebbe Pio VI di promovere le belle arti, di curare la scoperta e la conservazione delle statue e dei più splendidi monumenti dell'antichità, non mancò a Pio VII, il quale anzi, più fortunato, mercè l'opera del Consalvi più volte ricordato, e del sommo Canova potè dare a questa parte dell'attività sua un indirizzo più sicuro, e — ci si permetta la frase— più scientifico, non facendo così una semplice mostra di fasto, ma preparando ottimi materiali alla indagine e ricostruzione storica.

In una parola, tutto quanto vi ha di degno e lodevole in Barnaba Chiaramonti appartiene all'animo e alla mente sua; ciò che, anche in lui, non è da approvarsi si deve all'ufficio del quale fu rivestito, cioè alla confusione —deplorata da tanti nostri sommi, pur credenti, da Dante Alighieri ad Alessandro Manzoni — alla confusione, diciamo, del potere politico col potere religioso.

La separazione di quei due poteri fu accettata, come fatto compiuto, e lodata dal Chiaramonti cardinale. Al Chiaramonti pontefice era, per troppe ragioni estrinseche, impossibile acconciarvisi definitivamente; ma, ripetiamo, non era certo personale ambizione che glielo impediva. Nessuno più di lui — tra quanti sedettero sulla sedia apostolica —si mostrò individualmente più atto a rivivere la vita degli antichi pastori, sgombri interamente da cure politiche.

E quando —ci sia permesso questo ricordo— venuto a Cesena il Dittatore dell'Emilia, Luigi Carlo Farini (24 Febbraio 1860), fu visto, con istupore di alcuni, con compiacimento di tutti, accorrere ad ossequiarlo, insieme ai più autorevoli cittadini, il pronipote di Pio VII, il conte Don Urbano Chiaramonti (il quale ebbe dall'insigne patriotta e Statista le più festose accoglienze), bene era giusto quel compiacimento, non lo stupore. Don Urbano Chiaramonti, rendendo omaggio all'Italia risorta, seguiva per l'appunto i savi precetti, che, il 25 Dicembre 1797, rivolgeva al suo gregge il Vescovo d'Imola.

ATTRAVERSO LE CRONACHE MUNICIPALI

ROVERELLIANA

Sommario: *Casa Roverella - Il Ricovero dei vecchi - La contessa Maria.*

Con la morte della contessa Maria vedova Roverella, nata Bertoccini, è scomparsa l'ultima persona, che avesse diritto di portare il nome d'una delle più antiche e nobili famiglie di Romagna. Essa è quella degli Albizzi (per non tener conto di quella sovrana dei Malatesta) sono, se non erriamo, le sole due case gentilizie cesenati, che abbiano trovato luogo nell'opera classica di Pompeo Litta sulle *Famiglie illustri d'Italia*. E il Litta, dei Roverelleschi, tra maschi e femmine, nascite e maritaggi, reca non meno di 186 individui in cinque secoli. Al pari di tutte le stirpi più notevoli, non è mancata a quella dei Roverella l'aureola della leggenda: che alcuni (e ne è cenno fino in un documento municipale del secolo scorso) fantasticarono intorno ad essa facendola risalire fino ai tempi anteriori a Cristo, fino alla Repubblica romana col cognome di Querci; altri favoleggiarono, al solito, d'origini germaniche; altri vorrebbero (sogno accarezzato da alcuni Roverella medesimi) riconnetterla coi Della Rovere, da cui uscirono il papa

Giulio II e i duchi d' Urbino. La verità storica, invece, dimostra che i Roverella vennero da Rovigo, dove, fin dal secolo XIV, si erano distinti per cultura e per lodato esercizio d' arte liberali. *Gennaro* —il primo che si conosca di tal famiglia— era valente ingegnere e prestò l' opera sua ai Carraresi signori di Padova ed agli Estensi signori di Ferrara; i suoi figli e nipoti coltivarono successivamente la scienza delle leggi ed esercitarono il notariato: attratti definitivamente al servizio di Casa d' Este, elevati al titolo comitale dall' imperatore Federico III, con facoltà d' aggiungere al loro stemma —una rovere in campo azzurro— l' aquila nera in campo d' oro, si segnalarono nelle due principali carriere di quei tempi, l' ecclesiastica e la militare; e, preti, vescovi e cardinali, o capitani e colonnelli che fossero, tennero pure uffici importanti di governo in Italia e di diplomazia all' estero. Alcuni di essi servirono con le armi la repubblica veneta e l'impero, e combatterono valorosamente o in guerre in Italia, in Corsica, in Fiandra, o contro i Turchi, e vi lasciarono gloriosamente la vita: a noi piace di ricordare specialmente Valerio, che seguì con immutabile fedeltà il celebre Eugenio di Savoia, sia contro gl' infedeli, sia nelle lotte contro i Francesi, durante la guerra di successione spagnola: ferito alla battaglia di Zentha, cadde ucciso a quella di Suzzara nel mantovano (15 Agosto 1702).

Ritornando al periodo delle origini (1) noteremo che gli storici ascrivono a Giovanni I Roverella —quegli che fu creato conte— d' avere introdotta l' arte della lana in Rovigo: suo figlio Bartolomeo, cardinale e arcivescovo di Ravenna (1444), fu tra i più illustri del suo casato; andò nunzio in Inghilterra, meritandosi che papa Pio II, ne' suoi *Commentari*, lo segnalasse con molta lode; fu consigliere di Ferdinando d' Aragona re di Napoli, ed unendo, come non era raro a quei tempi, le attitudini belliche alle sacerdotali, debellò la fazione dei Magonzesi che si era impadronita di Viterbo.

Un suo nipote —Filiasio— fu pure Arcivescovo di Ravenna, dove istituì il Monte di Pietà, e dove si trovò presente ai disordini, al terrore, al saccheggio che vi scoppiarono nella Pasqua del 1512, dopo la celebre battaglia che i Francesi, col sacrifizio del loro primo e valoroso generale Gastone di Foix, vinsero contro i papali. Alcuni vogliono che questo Filiasio, prima d' entrare nel sacerdozio, avesse avuta moglie e prole; altri —nè i costumi del tempo contraddicono— gli dànno figli illegittimi, da uno dei quali, Giovanni II, discesero direttamente i Roverella di Cesena. A Giovanni il padre concesse in dono il castello di Polenta —quello intorno al quale la recente e stupenda ode carducciana ha ridestata la comune attenzione e rinnovellati gli studi—; ma il cardinal Pio glielo tolse con prepotenza, cosicchè il genitore, per compensarlo, gli dette il feudo di Sorrivoli, dove egli costrusse un castello che, alquanto modificato e passato ai nostri giorni in casa Fabbri, dura tuttavia. Un suo fratello, di nome Filiasio come il padre, ed un suo figlio Lattanzio furono entrambi vescovi di Ascoli ed assisterono al Concilio di Trento. Non tenendo conto dei collaterali, nelle varie generazioni, ecco la discendenza diretta dal ricordato Giovanni II fino agli ultimi rampolli della Casa: Ippolito I, che guereggiò contro gli Spagnoli, e fu ambasciatore in Portogallo (n.1526) — Romolo (1560-1590) — Valerio, capitano (1587-1616) — Pietro II, portastendardo nella compagnia del padre — Giovanni V (n. 1672), che sollevò molto scandalo per essersi promesso sposo ad una cantante, Polissena Orsini di Foligno, e finì per isposare un' Attilia Roverella d' altro ramo — Carlo (1707-1798) — Ippolito III (1743-1830) — Giovanni VII e Pietro III fratelli, l' uno morto il 18 Aprile 1843, l' altro il 5 Giugno 1858. Essi avevano una sola sorella, Elena, che andò sposa ad un marchese Corelli, capitano dei carabinieri pontifici, e non ebbe figli. Un loro zio paterno Aurelio (1748-1812) fu cardinale, e fu noto tra i più calorosi aderenti di Napoleone I nelle sue lotte contro Pio VII. Un altro ramo, disceso da Luca Antonio (fratello dell' arcivescovo Filiasio e governatore delle terre imperiali nell' Emilia) ebbe dal papa le contee di Monte Leone e di Montenovo, la prima delle quali, per il matrimonio d'un Attilia Roverella con Ignazio Guiccioli, passò nella Casa di quest' ultimo, in cui tuttora permane.

Del rimanente, cospicui furono i parentadi contratti, per nozze, dalla famiglia Roverella. Nell' albero geneologico, che ne dà il Litta, troviamo nomi illustri, non solo di Romagna, ma di varie regioni italiane; notiamo: Brusata di Verona, i Petrucci di Siena, Malvezzi, Costabili, Rangoni, Pio di Sassuolo e di Carpi, Duodo, Montecuccoli, Gradenigo, Fregoso, Malatesta, Gonzaga, Santa Croce, Lovatelli, Cima, Sanvitale, Canonici, Mosti, Sacrati, Passionei, Tassoni, Orsi, ecc.

Quando a Giovanni V nacque in Cesena l' ultimo figlio (1706), del quale accettò d' esser padrino l' imperatore Giuseppe I che gli dette il nome, straordinarie furono le pompe e le feste, e si corse appositamente uno splendido torneo.

Delle famiglie di Cesena — ove la famiglia Roverella mise sede poco tempo dopo avere ottenuta la signoria di Sorrivoli, ed ove presto conseguì il grado consolare —quelle che s'imparentarono con lei furono Fantaguzzi, Locatelli, Fattiboni, Toschi, Martinelli, Venturelli, Masini, Dandini e Albertini. A quest' ultima famiglia apparteneva il palazzo, che oggi si denomina Roverella, e che Laura —postrema di quel casato e madre dei conti Giovanni e Pietro— recò in dote, insieme con altri beni.

Come abbiamo già visto, casa Roverella dovette in gran parte il proprio splendore e la sua fortuna agli studi, specialmente delle leggi. Il Litta ricorda che un Alessandro, fiorito nel 1743, e giudice a Ferrara, pizzicava di poeta, e nota pure che un Lelio, cesenate, e figlio di quel conte Fabrizio che ospitò in Cesena la regina Cristina di Svezia, compose un *Discorso astrologico*, che fu stampato a Guastalla nel 1701.

Ma chi ebbe più fervido amore per le lettere fu il conte Giovanni (1778-1843), uno dei precettati nella famosa sentenza del cardinal Rivarola (1825). Di lui, più che alcuni mediocri versi originali e discrete traduzioni dal greco, è durevole vanto avere avuta e meritata l' amicizia dei maggiori letterati del tempo suo, come ne rimangono le attestazioni negli epistolari del Giordani, del Monti, del Leopardi, del Niccolini ecc. Per la nascita illustre, il largo censo, i frequenti viaggi in varie parti d' Italia, l' alterna dimora a Ferrara ed a Cesena, e più di tutto per la bontà dell' animo, la cultura della mente, la propensione dell' indole che la traeva a farla da Mecenate, egli potè essere anello tra la scuola letteraria marchigiano-romagnola e congiungerla da un lato col movimento intellettuale di Lombardia, dall' altro con quella di Toscana, mentre una coltissima gentildonna cesenate, Margherita Fabbri d'Altemps, la collegava con quello di Napoli, mediante l' amicizia e il carteggio di Carlo Troya. Era anche ciò un esempio, per quanto si voglia modesto, di quella unione spirituale di colti italiani, che preparava ed affrettava l' unità materiale della patria.

Alle aspirazioni nazionali —se non con le lettere, da cui era alieno— partecipava col cuore anche il conte Pietro, tanto che —quando, col pretesto d'un albero della libertà, rizzato furtivamente a Cesena di notte nel Marzo del 1829, mentre si eleggeva in Roma papa Pio VIII— si coinvolsero in un assurdo processo i migliori cittadini di Cesena, egli vi fu compreso e condannato ad alcuni mesi di detenzione nella rocca di Forlì e poscia agli arresti nella sua casa in Ferrara.

×

Ma la prova più manifesta che il conte Pietro Roverella comprendeva i suoi tempi ed aveva elevato il senso dei doveri sociali sta nella filantropica istituzione, tutta moderna, da lui creata col suo testamento 18 Febbraio 1856 in atti del Notaio Dott. Pietro Massi. In esso, coi capitali a lui pervenuti dal fratello premorto conte Giovanni (e che, nella denuncia di successione, si valutarono circa 25 mila scudi), non che con quelli suoi propri — ove sua moglie Maria Bertoccini non avesse prole di secondo matrimonio —, e che si valutarono scudi 80 mila, erigeva una « Pia Beneficenza, « puramente Laicale . . . a favore dei poveri e « miserabili, nativi e domiciliati ed abitanti in « questa Città (esclusi i borghigiani e campagnoli) « dell' uno e dell' altro sesso, che, per fisica impo- « tenza prodotta da malattia congenita o acquisita « ed insuperabile dall' arte medica o chirurgica, « e non prodotta da colpa veruna, siano impotenti « a procacciarsi la giornaliera sussistenza col la- « voro, e siano sprovveduti di ogni altro sussidio; « intendendo comprendere fra gl' impotenti anche « i ciechi. » Disponeva poi che, coi suindicati redditi, si formasse « un Ricovero in opportuno loca- « le, in cui saranno raccolti i detti miserabili, « con vitto, letto e vestiario, secondo » le forze « economiche della Beneficenza, sperando che qual- « che altro mio dovizioso Concittadino, in appres- « so, compreso dal santo desiderio di sollevare i « poverelli afflitti da fisica impotenza al lavoro, e « di cooperare altresì al filantropico scopo di to- « gliere, per quanto è possibile, la piaga sociale « della mendicità, vorrà impinguare, dietro il mio « debole esempio, il patrimonio del Pio Istituto o « stabilimento da me instituito, con altre genero- « se elargizioni. »... Sulla casa poi di Ricovero... « voglio sia posta la seguente inscrizione in mar- « mo:

AGL' INVALIDI
CHE VISSERO VITA ONESTA OPEROSA
PIETRO ROVERELLA
APERSE
QUESTO ASILO
L' ANNO 18 . . . .

Come è noto, solo dieci anni dopo la morte del testatore, il Ricovero potè essere aperto; ed oggi solo, che in esso viene a concentrarsi l' intero patrimonio Roverella, sarà possibile — attuate le opportune riforme amministrative ed eseguiti i necessari lavori ai locali — dare all' istituzione quell' ampliamento che, mentre deve esaurire tutte o quasi tutte le entrate annue, non deve per altro intaccare il capitale. In questo riordinamento, in questo assetto definitivo, dovrà anche pensarsi a murare una lapide che raccolga la sostanza, se non forma, di quella che il conte Pietro dettava nel proprio testamento, persuaso certamente che una famiglia come la sua, cresciuta ed arricchita alle corti di principi e di papi, non poteva, estinguendosi, coronar meglio la sua grandezza che destinando le proprie sostanze a sollevar i miseri vecchi dalla incolpevole indigenza.

×

A non scemare il sollievo ha contribuito la vedova Contessa Maria, non passando a seconde nozze. Questa lode le tributava ufficialmente la Congregazione di Carità, nel dare alle stampe, fin dal 1887, gli Statuti organici delle varie Opere Pie: questa lode le ha confermata la Congregazione medesima, nel manifesto pubblicato in occasione della sua morte.

Alle parole della Congregazione hanno fatto eco quelle di quanti reggono a Cesena varie forme di beneficenza civile, e che dalla Contessa, così in vita come nelle ultime disposizioni testamentarie, di cui diamo cenno in cronaca, furono beneficate; e si è poi associata l' intera cittadinanza accorrendo in gran numero a prender parte ai funerali, o ad assistere allo sfilar del corteo, con segni non dubbi di sentita riverenza.

Essere, da origine popolana, salita ad alto grado patrizio, dalla condizione di dipendente, a quello di agiata signora avrebbe potuto dare luogo all' altrui invidia, fomite sempre di più o meno dissimulati rancori: ma la Contessa Maria, senza proporselo con pensiero riflesso, e seguendo soltanto gl' impulsi del suo cuore, ebbe un mezzo per disarmare l' invidia — quello di non dimenticarsi mai di chi soffriva. L' esercizio della privata beneficenza, specialmente di quella che si compie in segreto, a favore della così detta povertà vergognosa, e che richiede tanta delicatezza e riserbo di forma, fu in lei continuo, e, per quanto essa amasse celarla, generalmente noto; perchè una costante consuetudine di bene non riesce mai a nascondersi affatto. Non v' era poi iniziativa di cittadini, intesa a sovvenire qualche forma speciale d' infermità e di bisogno, che non potesse fare sicuro assegnamento sulla sua larga cooperazione; non v' era cosa che tornasse di utilità o di decoro a Cesena, alla quale essa, invitata, non concorresse.

Questo suo concorso spontaneo, sincero, convinto, essa soleva darlo — senza però mutarsi in una politicante — chè da ciò fu alienissima —, anche a quelle manifestazioni che sonassero omaggio alla patria ed alle libere Istituzioni, non persuadendosi mai, ricordevole dei sentimenti del marito, che il plaudire alla risorta Nazione significasse offendere quella pratiche religiose, alle quali adempì sempre, senza bigottismo.

Una prova di vero gusto signorile, di desiderio di fregiare d' un bel monumento la città nostra, di dar lavoro ad un valente nostro artista concittadino, e di superstite affetto coniugale, essa la dette pochi mesi sono col fare eseguire dallo scultore Golfarelli il bel monumento sepolcrale, di cui già parlammo a lungo, ed in cui volle essa medesima, benchè viva, superando volgari pregiudizi, essere effigiata.

Amava raccogliere intorno a sè, in sua casa, a geniali ritrovi, le amiche ed i conoscenti, continuando, oramai quasi sola, una tradizione patrizia, che un tempo era comune a molte case di Cesena. Ed anche per questo, può dirsi che sparisce con lei un' altra memoria d' un' età che non è più la nostra, e cui sempre più le mutate vicende incalzano e sospingono.

Per la bontà operosa verso i miseri, per la cortese sollecitudine verso quanti l' avvicinavano, il nome della Contessa Maria Bertocini Vedova Roverella rimarrà lungamente nel ricordo dei Cesenati.

lo spigolatore.

(1) Alcuni scrittori vogliono che da un ramo dei Roverella discendessero i conti Rovrotto del Tirolo: ma il Litta lo nega.

CESENA

Una conferenza artistica — Il gentile poeta e valente pubblicista Imolese sig. *Luigi Orsini*, che ha un vero culto per le lettere e per le arti, terrà *domani*, *Domenica 11 corr.*, alle ore tre pomeridiane, nella gran Sala del Casino del Teatro una *pubblica conferenza* sopra uno dei più illustri critici d' arte moderni, colui che fu chiamato il sacerdote della bellezza, IOHN RUSKIN.

In Imola, tale conferenza suscitò un vero entusiasmo nel numeroso ed intellettuale uditorio; e siamo certi che quanti fra i nostri concittadini e le nostre signore amano il bello, come espressione suprema del buono, non mancheranno di accorrere a questa festa artistica.

XIV Marzo — Mercoledì prossimo, ricorre il genetliaco di S. M. il Re — l' amato Capo della grande famiglia italiana.

In tale ricorrenza, il Comandante del nostro Presidio Tenente Colonnello Cav. Zatelli, alle ore 11 ant., passerà in rivista le truppe, che saranno schierate sul viale interno tra Porta Cavour e Porta Valzania.

Aimone di Savoia — Le bandiere ai pubblici edifici salutarono ieri la nascita d' un nuovo principe di Casa Savoia, d' un secondo figlio del duca d' Aosta. A lui — al quale fu imposto lo storico

nome di Aimone, illustre per vari principi che lo portarono in Italia e in Francia, auguriamo di crescer degno della sua Casa ed utile alla Patria.

Per Carlo Alberto — Mercoledì prossimo, 14 corr., s' inaugurerà in Roma il monumento al magnanimo Re, che resterà immortale nella storia per aver data la sua spada, la sua corona, la sua vita a prò della nazionale indipendenza, e per avere, con lo Statuto, posto solide basi alla nostra libertà politica. In tale occasione, si pubblicherà uno splendido Numero Unico, con scritti storici del Senatore Ferraris, di Barone Nisco, dei professori Giovagnoli, Ernesto Masi, Biagi, Ricci, ecc. e con pagine inedite di R. Bonghi, Finzi, Giovanni Prati ecc.

Per il ricordo al Principe Amedeo — I giornali dànno la notizia che, Giovedì scorso, S. M. il Re si recò nello studio dello scultore Pardo a Roma, a visitare il ricordo, che dovrà inaugurarsi in Cesena ad onore del compianto principe Amedeo. Col senatore Finali, che si trovava presente alla visita, S. M. il Re, ebbe parole gentilissime per Cesena, di cui ricordò le calde accoglienze fatte a lui ed all' augusto suo fratello nel 1888.

Anniversario — Oggi Sabato (10) ricorre il ventottesimo anniversario dalla morte di Giuseppe Mazzini, nel quale tutti gl' Italiani, degni d'avere una patria, venerano l' infaticabile apostolo del nostro risorgimento nazionale. Alla tomba di Staglieno si rivolge il pensiero memore e grato, con la stessa riverenza onde, in altre ricorrenze patriottiche, si rivolge a quella del Pantheon, di Santena e di Caprera.

La morte della Cont.ª Roverella avvenne, come è noto, Sabato sera 3 corr., non inaspettata, sia per la inoltrata età della contessa (era nata nel 1821), sia per la malattia, che da vari giorni si sapeva gravissima. Subito fu noto esistere un testamento olografo, in data 22 Luglio 1894 (che fu consegnato al Notaio Montanari il 5 corr.), col quale, istituiti eredi i conti Aventi di Ferrara — congiunti alla famiglia Roverella—, lasciava, come ultima elargizione e ricordo, Lire mille, per ciascuna, alla Società di M. S. tra gli artigiani, a quella dei Cuochi e Camerieri, al Comitato per gli Scrofolosi, alle Cucine Economiche, disponendo inoltre che L. 1000 venissero elargite nella restituzione dei piccoli pegni del Monte di Pietà, e L. 1000 in elemosine ai poveri. Sono anche da notarsi i lasciti fatti a' suoi dipendenti, sia per l' ammontare notevole dei medesimi, sia per la forma ingegnosa con cui furono attuati, indicando che da molto tempo addietro la Contessa pensava a sovvenire chi l' aveva servita. In fatti, essa aveva da parecchi anni sono versato somme di varie migliaia di lire (nella più parte, di cinquemila) in tanti libretti, lasciando che vi si cumulassero i frutti, coi quali ora quei libretti anderanno a profitto di chi prestò alla contessa lungo e onorato servizio. Questi lasciti poi si accrescono delle derrate che potessero esistere in magazzino. L' intera cittadinanza ha fatto plauso a tanta sollecitudine d' una padrona verso la propria servitù, trovandola veramente degna ed esemplare.

Lunedì mattina, la Congregazione di Carità e le altre istituzioni beneficate pubblicarono manifesti commemorativi.

I funerali ebbero luogo nel pomeriggio di Martedì, con larghissimo concorso di rappresentanze e di popolazione. I cordoni dello splendido carro erano tenuti dall'Assessore Trovanelli per il Municipio, dal Presidente Zangheri per la Congregazione, dall' Avv. Venturi per la Società Operaia, dall'Avv. Prati per il Comitato degli Scrofolosi, dall'Avv. Mischi per la Famiglia. Intervennero poi molti Assessori e Consiglieri Comunali col Gonfalone del Municipio, gli Amministratori e gl' impiegati della Congregazione, la Società Operaia, quella dei Cuochi e Camerieri, con bandiere, il personale della Cucina economica al completo. Dei congiunti, intervenne il conte Aventi.

Sul carro e portate a mano, moltissime corone.

I sanitari a banchetto — Mercoledì scorso i sanitari di Cesena offrirono, nel *Leon d' oro*, un *lunch* al nuovo primario prof. Rivalta, per dargli il benvenuto. La riunione geniale fu improntata alla più schietta e affettuosa cordialità, nè mancarono i brindisi più gentili.

L' Accademia musicale, datasi Sabato sera scorsa (3), a beneficio del Patronato scolastico, per iniziativa del Comitato del Festival, ha richiamato un pubblico sceltissimo e numeroso. Gli esecutori furono tutti applauditi e festeggiati, in particolar modo la valentissima pianista sig.ª Bruschettini, ed i concittadini tenore Giuseppe Bonci, il suonatore di corno Marsilio Ceccarelli, il flautista Foggia ed il maestro Carloni. Per non ripetere degli ultimi due, già ben conosciuti, le consuete lodi, diremo che il Bonci suscitò gli stessi entusiasmi, che al teatro Giardino, e il Ceccarelli confermò la fama della sua nota valentia.

Festival di beneficenza — Domani sera, Domenica, alle ore 20, si riapriranno le Sale del Casino del Teatro per la Cavalchina a favore del Patronato Scolastico. Vi sarà ballo in tutte le Sale, e a mezzanotte si estrarranno i premi a cui concorrono i numeri rossi. Come gli anni scorsi, non mancherà un grande concorso di gente, giacchè tutti vorranno passare allegramente questa serata, che può dirsi di chiusura del Carnevale. E poi in questo modo si avrà almeno sulla coscienza qualche peccato da farsi perdonare.

Nella cronaca della settimana scorsa, dimenticammo di ricordare fra i bambini che presero parte mascherati alla *matinèe* della Domenica, la Lina Bacchiani in costume di contadina abruzzese, e per errore si cambiarono i nomi di parecchi bimbi. Così doveva leggersi: Maria Ravagiia, Dina Giorgi, Maria Pavirani e Cesarina Venturi, cambiati per bontà del proto in tanti maschi.

La neve — Quella del 2 corr., non fu, come si sperava, un capriccio fuggevole del tempo; ma piuttosto un araldo della bufera più grossa che ha imperversato la domenica 4 e il Lunedì 5 successivi. Grandi mucchi di neve ingombrano ancora le strade di città; i tetti delle case e tutta la campagna ne sono ancora coperti. Avendosi avuto insieme una forte nevicata ed un gagliardo vento, ne hanno molto sofferto gli alberi meno robusti, e specialmente gli olivi, a molti dei quali sono stati divelti rami: due vecchi alberi sono stati abbattuti nel cortile della Pretura.

Nell' ufficio del Registro — L' egregio sig. Ricevitore Santi è stato destinato, dietro sua domanda, a Brà: verrà a sostituirlo il sig. Giuseppe Risso, attualmente in Adria.

Denuncia dei cani — Entro il 30 corr., è fatto obbligo a tutti i possessori e detentori di cani di farne regolare denuncia all' Ufficio di Ragioneria Comunale. La tassa è di L. 10 per i cani da caccia o di lusso, e 5 per ogni cane da guardia. Sono esclusi da tassa i cani lattanti, e quelli addetti alla custodia degli opifici, dei fondi rustici e del gregge.

Per la cultura della barbabietola — Questo sarà il tema che svolgerà domani mattina (Domenica 11) alle ore 11 ant. il prof. Barbato, tenendo una pubblica conferenza nella sede del Comizio.

Cucina economica R. Mori — Bollettino dal 3 al 9 Marzo 1900:

	Riporto N.	27322
Minestre vendute	»	2455
» gratuite	»	201
» personale	»	98
	TOTALE N.	30076

N.B. In memoria della Nobil Donna Contessa Maria Bertoccini Ved. Roverella che à elargito L. 1000 a favore della Cucina, furono distribuite Lunedì 5 corr, N. 150 minestre.

Stato Civile — *Dal 2 all' 8 Marzo 1900.*

NATI N. 37 — Leg. m. 10 f. 18 - Illeg. m. 3 f. 5 - Esp. m. 0 f. 1.

MORTI N. 25 — (a dom.) Bergami Clelia a. 35 sartrice nub. di Cesena — Giorgi Leopoldo a. 11 scolaro cel. di Carpineta — Placuzzi Domenico a. 74 col. ved. di s. Cristoforo — Missiroli Ermenegildo a. 32 calz. coniug. di s. Pietro — Bertoccini Contessa Maria a. 79 poss. ved. di Cesena — Bassi Salvatore a. 70 vernicciatore coniug. di s. Tomaso — Bonoli Giovanni a. 64 zolfataro coniug. di Luzzena — Pallarini Assunta a. 37 mass. coniug. di s. Bartolo — (osp.) Montanari Domenico a. 66 brac. di Bagnile — Mariani Pietro a. 75 brac. ved. di Massa — Manuzzi Nazzareno a. 59 brac. cel. di Cesena — E n. 14 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI — Nessuno.

Circolo democratico costituzionale - L'adunanza indetta, per domani sera, domenica 11, è stata, per causa del Festival di beneficenza che ha luogo nella stessa ora a favore del Patronato scolastico, rinviata alla successiva Domenica 18.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTI

Cesena, 7 Marzo 1900.

I parenti della defunta Nobil Donna Contessa

MARIA BERTOCCINI Ved. ROVERELLA

ringraziano l'intera Cittadinanza Cesenate dell' interessamento addimostrato durante la malattia, e della spontanea dimostrazione di affetto e di stima di cui ha dato prova accompagnandone la Salma all' estrema dimora.

Al prof. cav. MARIO GIOMMI che, con singolare valentia, operava felicemente *Giulia Camerani Moschini* d' isterectomia, ed aveva per lei tutte le cure più assidue e premurose, agli egregi sanitari che lo coadiuvarono, e in particolar modo all' assistente sig. Angelo Bonelli, a tutto il personale della Casa di salute, la risanata e la di lei famiglia porgono pubblicamente le più sentite espressioni di gratitudine.

Ringraziano poi vivamente tutte le gentili persone che, durante la malattia, mostrarono il proprio interessamento, e in particolar modo le famiglie Pagliari di Cesena e Melloni di Bologna.

Cesena - **Farmacia Montemaggi** - Cesena

Vichy Montemaggi in bottiglie e Sifoni. La migliore delle acque da tavola, efficace nei catarri di stomaco e di intestini, e nelle malattie delle vie urinarie.

Polveri Vichy Montemaggi, di sapore gradevole, è di efficacia pari alla Vichy naturale.

Due polveri per preparare un litro di Vichy costono Centesimi cinque.

GIUSEPPE BIRIBANTI
Studio Agricolo Commerciale - Rapp. Agrarie
CESENA

MAGAZZINI
Vicino Scalo Ferrovia
Via Strinati

STUDIO
Via Strinati

Perfosfati Minerali — Perfostati d'Ossa — Perfosfati concentrati — Nitrato di Soda — Solfato Ammonico — Solfato Potassa — Cloruro Potassa — Scorie Thomas — Solfato Rame — Solfato semplice — Solfo Ramato — Solfato di Ferro — Semi Selezionati — Grano di Rieti, ecc., ecc.

GLI AMMALATI, coloro che soffrono malessere, capogiri, dolori e non sanno spiegarsi la causa. — Se vogliono evitare seri danni alla propria salute e *se vogliono allontanare la morte,* scrivano una dettagliata relazione al Direttore Medico del Premiato Laboratorio Chimico Orosi — MILANO, 12, Via Felice Casati, e riceveranno gratis il consulto (aggiungere centesimi 20 in francobolli per la risposta).

PREMIATO GABINETTO
DEL CHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI - MORANDI
RIMINI - CORSO D'AUGUSTO N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d' Oro all' Esposizione di Napoli ed all' Accademia degl' Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia **Rosetti** *presso la profumeria* CIVENNI.

Nei Magazzini del Conte Saladini si vende GRANO MARZOLO dei suoi fondi per seme a L. 26 al Quintale.

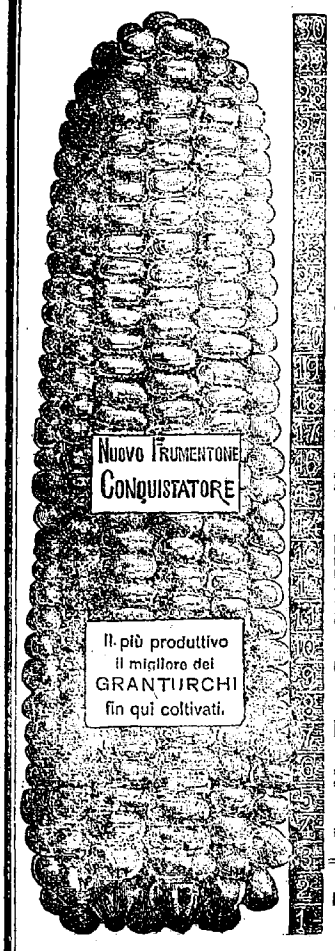
Presso l' OREFICERIA COMANDINI, Via orefici, Cesena, si cambiano monete e biglietti di banca di qualunque Stato.

NOVITÀ **SAPONE AMIDO BANFI** NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata *della Ditta Achille Banfi, Milano.* — **È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta.** — **Rende** la pelle veramente **morbida, bianca, veluttata** mercè la nuova combinazione dell' amido col sapone. — **Dura** più d' ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d' invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. **Garaffoni Federico.**



SEMINE PRIMAVERILI

	Prezzo per 100 chili	un chilo
Erba Medica, qualità extra	L. 150	L. 1 60
Erba Medica, qualità corrente	» 130	» 1 40
Erba Medica, qualità scadente	» 60	» 0 70
Trifoglio pratense, qualità extra	» 170	» 1 80
Trifoglio ladino in lagano	» 450	» 5 —
Lupinella o Cre cella, seme sgusc.	» 100	» 1 10
Sulla o nadurello, seme sgusc.	» 220	» 2 40
Lotus o Ginestrina	» 250	» 2 70
Loglio o Mac egna	» 45	» 0 55
Loietto inglese o Gay Grass	» 80	» 0 90
Erba alti Sium. (Avena elatior)	» 150	» 1 70
Erba bianca, (Holcus lanatus)	» 135	» 1 45
Fieno Greco o Trigonella	» 40	» 0 50
Veccia grossa, per foraggio	» 30	» 0 40
Favetta cavallina	» 30	» 0 40
Lupini comuni	» 20	» 0 25
Mig o comune	» 25	» 0 30
Ravizzone comune	» 50	» 0 60
Veccia vellutata	» 50	» 0 60

COMPOSIZIONI: o Miscugli di sementi foraggere adatte alla natura del terreno per la formazione di praterie di durata indefinita L. 1 50 al chilo. Ne occorrono 5 chili per mille metri quadrati.

	Prezzo per un chilo
Barbabietole da foraggio delle Vacche.	L 2 50
Barbabietola da zucchero	» 1 50
Carota da foraggio	» 3 —
Rapa da foraggio	» 3 —
Zucche da foraggio	» 3 —

FRUMENTO E CONQUISTATORE a grano giallo grossissimo, produzione 80 quintali all'ettaro. Un pacco postale di 5 chili L. 3 80. — 100 chili L. 40 — un chilo L. 0 50.

	Prezzo per 100 chili	un chilo
Frumentone dente di Cavallo bianco	L. 30	L. 0 40
Frumentone giallo lombardo	» 30	» 0 40
Frumento Marzuolo	» 40	» 0 50
Frumento Fucense da semina in aut.	» 34	» 0 45
Avena primaverile Giuculà	» 35	» 0 45
Avena primaverile Patate di Scozia	» 32	» 0 35
Avena nera d'Ungheria	» 35	» 0 40
Orzo di primavera comune	» 30	» 0 45
Riso Giapponese precoce (novità 1899)	» 40	» 0 50

ORTAGGI: Cassetta con 25 qualità sementi d'Orto bastanti per fornire Ortaggi durante tutta l'annata ad una famiglia di 4 a 5 persone, L. 6, franca di tutte le spese in tutto il Regno.

FIORI: Cassetta con 20 qualità sementi di fiori, L. 3 50 franca di tutte le spese.

COLLEZIONE composta di 12 piante innestate: 2 Albicocchi — 2 Meli — 2 Peschi — 2 Susini — 2 Cotogni.
Imballate e franche alla Stazione di Milano, L. 10.

COLLEZIONE composta di 10 piante di Rose in 10 colori: N. 6 Rose rifiorenti, N. 4 Rose Thea.
Franche ed imball. in qualsiasi comune d'Italia, L. 9.

Premiato Stabilimento Agrario Botanico
FRATELLI INGEGNOLI
MILANO - Corso Loreto n. 54
Stabilimento fondato nel 1817 - il più vasto d'Italia

IL

CAPITOLATO GENERALE

PER LA

CONDUZIONE DEI FONDI

RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

—

redatto per cura del Comizio Agrario di Cesena d approvato dal Ministero ed' Agricoltura Industria e Commercio.

—

Trovasi in vendita a L. 0,20 presso la Tipografia BIASINI-TONTI RICCI.

Trovasi pure a C. 10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in base alle prescrizioni del Codice di Commercio.

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. — **MONZA** — ROMA Via Nazionale, 84-85. — TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele — Tovaglie — Fazzoletti
Coperte — Tende — Piqués
Oxfords — Brillantines — Flanelle
Corredi da Signora — Camicie da Uomo.

Doni a scelta a chi acquista più di 50 Lire.

CATALOGHI e CAMPIONI **GRATIS.**

La pubblicità del CITTADINO è efficacissima

LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode **Anno 15°**

Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese
in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 Panorama in cromotipia (1 al mese), ecc. — La Grande Edizione dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati finamente all'acquarello.

PREZZI D' ABBONAMENTO

per l' Italia	Anno	Sem.	Trim
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50
GRANDE «	« 16.—	9.—	5.—

La SAISON è l' edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all' Ufficio Periodici-Hoepli, Corso Vittorio Emanuele 37, Milano.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda

SPECIALITÀ

per chi soffre di

DENTI, EMORROIDI E GELONI

Calmante pei Denti. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flussione delle gengive. Diluite poche goccie in poc' acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l' alito gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla flussione stessa. L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior; unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto; prezioso preparato contro le Emorroidi, esperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico pei Geloni; sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente pei bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca. — Si vendono nelle principali famiglie d' Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

La **CASA DI SALUTE** del Prof. GIOMMI è stata, col 1° Gennaio, trasportata nel Palazzo Montalti, 1° p., sulla Piazza Aguselli, N. 2 (già Piazza Sant' Agostino).